

Statale di Milano

L'università che odia i ragazzi di Ci

di Renato Farina

In questi giorni a Milano si stanno palesando due Italie, anzi tre. La prima Italia è quella di alcuni studenti (di Comunione e Liberazione) dell'Università Statale di Milano. Raccontiamo cosa fanno. Lo fanno da tanti anni, dagli anni '70. Invece di bruciare ciò che non gli va, costruiscono qualcosa. Studiano, sostengono i loro compagni di studi, aprono (...)

(...) cooperative librerie, trovano appartamenti per i fuori sede, sono molto uniti, fanno anche politica, il tutto in nome di un ideale cristiano molto concreto. Lo dicono, ma si vede anche. Questo cattura fiducia, e anche molti risentimenti, *c'est la vie*. Fanno anche un'altra cosa: le prendono. Nel senso che sin da quarant'anni fa il metodo insegnato da don Giussani (essere presenti, essere se stessi, condividere i bisogni del prossimo) fa girare le scatole ai compagni, che menano. Spranghe eccetera. C'è stato qualche anno di tregua. Ma ora l'odio è ritornato, un odio trionfante, da picchiatori matricolati.

Questa Italia numero 1 ha il sostegno del popolo che lavora, delle famiglie che fanno fatica a mandare i loro ragazzi a studiare, magari senza neanche troppe prospettive. Questi ragazzi somigliano a quelli che aprono le piccole fabbriche artigiane al mattino presto, e cercano di inventare le strade di un certo benessere e di una vita buona. Drammatica come è drammatica la vita, ma buona. Con il desiderio di essere utili.

Passiamo alla seconda Italia. Questa Italia è quella degli sfaccendati, e siccome l'ozio è

il padre dei vizi, loro li hanno tutti, in primis l'invidia, l'ira e l'accidia. Ma anche l'avarizia: gli altri lavorano, loro insaccoc-

ciano. In questo caso si dicono anarchici (figuriamoci) di un collettivo che si chiama «Laringhiera». Costoro giorni fa hanno praticato un esproprio proletario, il più cretino di tutti, perché non ha avuto per vittime le multinazionali del commercio, ma i loro colleghi che però hanno il difetto di alzarsi prima dell'alba e tirare sulle saracinesche. Giovani che hanno il torto di darsi da fare e di non ringhiare. Tutto ciò è insopportabile per questi pirati urbani, i quali sono entrati nella cartoleria chiamata Cusl (Cooperativa universitaria studio e lavoro), si sono fatti 800 fotocopie, e hanno preteso di pagare come a Chicago: con i cazzotti, sbraitando alla Al Capone. Erano convinti di farla franca. Sicuri di esercitare il potere della paura. Invece i ragazzi di Cielle hanno fatto quello che i cittadini debbono: denuncia. Nessuna omertà. La polizia ha verbalizzato, compresi i nomi dei denunciati; e sono seguiti gli arresti, presto peraltro seguiti da scarcerazioni. Se rapini qualcuno, capita persino in Italia di finire in galera.

Risultato: i cinque coraggiosi che hanno spezzato la catena di soprusi, peraltro tollerati dalle autorità accademiche, si sono ritrovati loro a essere trattati da banditi, circondati da manifesti e lenzuoli da Far West, con scritte tipo: *wanted* vivo o morto. Una vera taglia su di loro, considerati infami da estirpare dalla vita civile. Come se l'Università fosse Corleone sono apparsi striscioni dove quei ragazzi venivano indicati come gente che «nuoce gravemente alla libertà». Certo: alla libertà di rubare, alla libertà di essere violenti, e alla libertà di essere impuniti.

Da giorni, senza darla vinta alle intimidazioni dei guappi, i ciellini riaprono la cartoleria. Dura poco: arrivano gli assaltatori, e la polizia fa chiudere per prudenza. I ragazzi di Cielle sono abituati a questo stato di cose. Hanno sempre resistito, non reagiscono con le stesse armi della teppa politica. Nei decenni dopo il '68 è stata la loro presenza costruttiva, tenace, senza nessun giornale tranne *il Giornale* che li sostenesse, a impedire che le università diventassero giganteschi soviet gestiti da quelli che poi -

quasi tutti i loro capi - hanno fatto carriera e ora pontificano di liberalismo e moralità in politica.

Gli pseudo-anarchici insistono, nel weekend c'è tregua, ma lunedì ricominceranno: capiscono che c'è un mare sporco dove gentaglia come loro può tranquillamente nuotare e azzannare, riscuotendo qualora fossero acciuffati - come ha scritto Paolo Del Debbio - la considerazione che si riserva agli eroi. Tale e quale i picciotti coi boss.

Ho detto che però c'è una terza Italia. Non so se è molto meglio di quella numero 2. È l'Italia del menefregho. Di quelli che lasciano fare e aspettano di vedere chi vince. Il rettore dell'Università Statale, un certo Enrico Decleva, osserva come un Principe sui cuscini di piume d'oca queste vicende, non muove un mignolo, non si espone in pubblico (almeno finora). Trasmissioni televisive tacciono, è un fatto minore? Be', non ci va bene per niente.

Un tale, un consigliere regionale lombardo di Rifondazione comunista, Luciano Muhlbauer, rivendica addirittura queste aggressioni come reazione quasi dovuta. Opposti estremismi, ma la colpa per lui è di chi ha cominciato per primo, cioè si è rivolto alle autorità dello Stato. Ha detto Muhlbauer: «La denuncia dei collettivi è stata causata dalla denuncia esagerata di queste persone. In fondo gli avevano rubato 800 fotocopie, era un gesto politico. Facendo nomi e cognomi l'hanno trasformato in un gesto criminale». Ah ecco: è criminale fare i nomi, non rubare. Questa è la giustificazione ideologica dell'omertà e del linciaggio. Ma forse oggi è criminale anche lasciare queste notizie in fondo ai quotidiani, tacerne ai telegiornali. Permettere che queste acque di violenza vigliacca invadano l'università senza fare diga, senza scandalizzarsi, senza prosciugarla, sarebbe una resa non dei ciellini (quelli resistono), ma di tutti noi. Basta così.

TORNA IL '68 ALLA STATALE DI MILANO

L'Università dell'odio: ciellini perseguitati

Gli studenti di «Comunione e Liberazione» vittime di agguati e minacce da parte dei collettivi di sinistra. La loro colpa? Aver denunciato i responsabili di un furto in libreria. Nessuna condanna dal rettore. E Rifondazione giustifica i violenti

CLIMA TESO

Giorni di violenza all'università Statale di Milano. Gli studenti di Comunione e Liberazione sono oggetto di attacchi e intimidazioni. I collettivi di sinistra hanno dichiarato «guerra» ai ragazzi cattolici dopo che cinque di loro hanno denunciato alla polizia gli autori di un «esproprio proletario» alla libreria Cusl. Ieri sono apparsi nei corridoi dell'ateneo striscioni e scritte sui muri con i nomi di chi aveva coraggiosamente raccontato tutto alle autorità. Così sembra essere tornata l'atmosfera cupa del Sessantotto, nel silenzio dei media e del rettore Enrico Deleva che finora non ha espresso solidarietà ai militanti di Cl, né condannato pubblicamente i delinquenti

FAR WEST Adesso è caccia ai cinque ragazzi che hanno avuto il coraggio di reagire

